

## La SNIA Viscosa

### Breve storia della SNIA Viscosa dalla fondazione al 1937.

*tratto da una ricerca di Flavio Fabbroni e Pierluigi Zamò*

La SNIA (*Società di Navigazione Italo-Americana*) fu fondata nel 1917, con un capitale di L. 5.000.000, da Riccardo Gualino, rientrato precipitosamente dalla Russia in seguito allo scoppio della Prima guerra mondiale e della rivoluzione russa e da Giovanni Agnelli presidente della Fiat. La società aveva allora come scopo principale il trasporto di carbone americano e di altri materiali che dovevano alimentare l'industria bellica italiana. Finita però la favorevole congiuntura determinata dalla guerra, per la SNIA si aprì un periodo di difficoltà economiche, che la società superò, dopo essere servita ai due giovani capitani d'industria per alcune speculazioni borsistiche, impegnando i propri capitali nel nuovo campo della seta artificiale. Nacque così nel 1922 la SNIA Viscosa che, dopo aver acquistato brevetti e licenze francesi, cominciò ad assorbire e ad investire numerosi capitali italiani in un settore abbastanza nuovo dell'industria mondiale, anche se già dominato dalla ditta inglese Courtauld's Ltd. e dalla tedesca Glanzstoff.

In soli quattro anni, dal 1922 al 1926 la SNIA Viscosa, impiegando circa 30.000 operai negli stabilimenti sparsi in Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia, raggiunse il miliardo di capitale sociale, cifra che per quei tempi costituiva un primato per tutta l'industria italiana. E la sua rapida ascesa coincise con il consolidarsi del regime fascista: coincidenza che non fu casuale, come risulta

#### **Riccardo Gualino**

dal discorso che Gualino tenne all'assemblea degli azionisti il 20 febbraio del 1926: «... *Il successo fu reso possibile dalla stabilità del governo e dalla tranquillità sociale: elementi che ci hanno consentito di spingere con ritmo inusitato l'espansione industriale (...). Il nostro paese non può concedere il lusso degli scioperi agli operai e delle lunghe vacanze ai dirigenti (...). Per questo compiamo il grato dovere di inviare una parola di fervido plauso all'opera di S.E. Mussolini e del Governo Nazionale*».



Il successo menzionato da Gualino stava nella conquista, da parte dell'Italia e quindi della SNIA, del secondo posto nella graduatoria dei paesi produttori di raion, con 14.840.000 kg. nel 1925, pari all'11,3% della produzione mondiale. L'industria italiana si era inoltre affermata come massima esportatrice di seta artificiale greggia o filata.

Nonostante questi successi di tipo economico e finanziario, la SNIA registrava già allora un certo ritardo tecnologico rispetto alle ditte tedesche e inglesi. Questo fatto, e la fine dell'alleanza economica Gualino-Agnelli avvenuta agli inizi del 1927, fecero subito vacillare la società.

### Giovanni Agnelli



Gualino, isolato economicamente da Agnelli e politicamente dai gruppi finanziari italiani per una sua lettera di protesta per «*Quota Novanta*» inviata al duce, cercò di rilanciare la SNIA Viscosa entrando in un Cartello internazionale del raion costituito in prevalenza dalla Courtauld's e dalla Glanzstoff. Le due ditte straniere acquistarono molte azioni SNIA, tanto da raggiungere il controllo della ditta italiana, soprattutto per bloccare l'espansione sui mercati esteri. Con la crisi del 29, poi, di cui la SNIA Viscosa risentì per prima e in maniera pesante avendo molte interessenze sul mercato statunitense, Gualino fu costretto a dare le dimissioni ed al suo posto subentrarono alcuni grossi nomi del capitale italiano.

Esaminiamo brevemente il Consiglio d'Amministrazione della SNIA Viscosa nel 1931, per capire l'importanza dell'intervento del grosso capitale sia italiano che straniero alla SNIA. La presidenza era affidata a Senatore Borletti, già consigliere del Credito Italiano e presidente dell'Upim e della Rinascente, di alcuni cotonifici e canapifici; consiglieri erano Carlo Feltrinelli, presidente del Credito Italiano, della Montecatini, delle Strade Ferrate Meridionali e di altre società minori; il conte Eugenio Rebaudengo, consigliere della Fiat e presente pure in molte società assicurative e di navigazione; l'ing. Raimondo Targetti, ex presidente della Confindustria e presente nel consiglio d'amministrazione di molti lanifici. Fra i nomi stranieri troviamo Spens J. Jvan della Courtauld's, Fritz Bluethgen, presidente della Glanzstoff, Jhon W. Hanbury, consigliere della Banca d'Inghilterra, ed infine Carlo Abegg del Credito Svizzero e presidente del Cotonificio Valle Susa. Notevole fu quindi l'intervento per salvare la SNIA

dalla crisi interna ed internazionale che stava attraversando, come dimostrano anche le misure prese per superarla.

Alla direzione della SNIA Viscosa fu costituito un comitato a tre di cui facevano parte, oltre a Borletti, i due rappresentanti stranieri Hambury William e Fritz Bluethgen. La loro prima decisione fu la riduzione del capitale da un miliardo a 333 milioni, che diventarono 350 con la fusione nella SNIA della Seta Artificiale Varedo (*capitale 100 milioni*), valutata quindi appena 17 milioni.

#### Franco Marinotti



Il taglio con la vecchia amministrazione fu dunque netto, se si pensa che nell'operazione furono inghiottiti ben 750 milioni di lire. Ma lo fu ancora maggiore per le misure che prese il vero uomo nuovo della SNIA, l'appena nominato direttore generale **Franco Marinotti**. La sua carriera all'interno della SNIA Viscosa sarà velocissima: da semplice direttore nel 1930, fu, nel 1931, nominato direttore generale, amministratore delegato nel 1934; alla morte di Senatore Borletti, nel 1939, fu eletto presidente.

Il taglio, secondo cui si deve interpretare la sua gestione della SNIA Viscosa, ci sembra debba sottolineare due cose: l'aspetto strettamente economico-aziendale e l'aspetto politico-sociale. Infatti se da una parte, ancora quando era direttore generale nel 1931, per superare la crisi ed il continuo calo dei prezzi, Marinotti ridusse del 30% tutti gli stipendi, i costi generali del 45% e, pur licenziando circa 5.000 operai, riuscì ad aumentare la produzione del 30% razionalizzando completamente tutto il complesso SNIA; dall'altra, ed è quella che predomina, Marinotti costantemente ricercò un'alleanza finanziaria e politica con il regime fascista per la conquista del monopolio sul mercato italiano.

Il lancio del fiocco è esemplificativo di questa collaborazione. Il «**fiocco**» fu riscoperto da Marinotti nel 1931

#### Borletti, Targetti e Feltrinelli

ed immesso sul mercato italiano attraverso le numerose società tessili collegate alla SNIA o direttamente o da suoi uomini (*Borletti, Targetti, Feltrinelli*).



Nel 1931, in piena crisi economica, l'Italia era priva delle materie prime tessili solitamente importate ed il fiocco, pubblicizzato come fibra italiana, ebbe successo.

Questa operazione, però, non era che la prima parte di un più vasto disegno di Marinotti: la sostituzione di tutte le fibre tessili naturali con quelle artificiali (*anche se più scadenti*) di produzione nazionale (*leggi SNIA Viscosa*). Ed in questo disegno aveva bisogno del regime.

Nel 1933, dal 20 al 27 aprile, in Italia fu proclamata la «*settimana del rayon*», che il presidente della SNIA Viscosa così sintetizzava nella conferenza conclusiva della manifestazione tenuta alla radio: «*Da sette giorni non si parla in Italia che di Rayon: Rayon sui giornali e sui muri, Rayon alla radio, Rayon nei cinema, Rayon trionfante e dominante alla Mostra della moda di Torino, Rayon al teatro della Fiera di Milano, Rayon in ogni vetrina di tessuti e confezioni: perfino i droghieri hanno esposto saponi per Rayon. Sta per diventare un'ossessione. E' quello che volevano gli iniziatori di questa manifestazione*».

Alcuni mesi dopo, nel giugno, Marinotti presentò al duce una sua autobiografia ed ottenne un'udienza da cui nacque un'intesa, che invano Marinotti tenterà con un suo memoriale del 1945 di minimizzare.

Di appoggi politici però Marinotti non ne ricevette solo in Italia, ma anche all'estero: Hans Kehrl, del ministero dell'economia del Reich, riconobbe in Marinotti il vero fondatore dell'autarchia tessile italiana e di lui disse che «... *non se ne è parlato abbastanza e la partita dei ringraziamenti rimane ancora aperta a sua favore*». Su queste basi politiche Marinotti venne via via impostando la strategia economica della SNIA Viscosa, strategia tesa soprattutto all'esportazione, ma che aveva bisogno di una valvola di sicurezza e garanzia nel mercato interno.

E l'autarchia tessile, di cui la SNIA Viscosa fu proclamata il pilastro, gliela consegnò: furono introdotti gli ammassi obbligatori della lana, della iuta e della canapa; fu vietata la vendita di tessuti e filati di sola lana o di solo cotone; reso obbligatorio l'uso di fibre artificiali in ogni filato e tessuto nell'ordine del 40% circa. La SNIA seppe molto ben usare di questa «*congiuntura favorevole*», in primo luogo facendo pesare sul mercato italiano i costi della sua espansione all'estero, in secondo luogo per tentare nuovi esperimenti autarchici, il più celebre dei quali fu il «**Lanital**».

Il Lanital, o «*lana italiana*», era ricavato dalla caseina che veniva raccolta in tutta la Lombardia, attraverso centri SNIA di raccolta del latte, e lavorata a

Cesano Maderno. Nel 1936 fu lanciato sul mercato con una propaganda senza precedenti; la «*lana artificiale italiana*» fu propagandata come migliore di quella naturale per tutte le sue qualità sia tecniche (*calore, indeformabilità*), che politiche (*autarchia, antisanzionismo, frutto del genio italico*); persino in molte scuole d'Italia vennero portate delle cassette e dei campioni, per spiegare il complesso procedimento della trasformazione del latte in lana.

In ambienti più riservati (*alla Accademia dei Georgofili di Firenze*), però, lo stesso vice presidente della Corporazione Tessile, Napoleone Aprilis, ne denunciava i seguenti difetti: il lanital ha scarsa resistenza alla trazione (1/3 circa della lana); ad umido la fibra si deforma anche del doppio; il lanital ha la spiccata proprietà di assorbire l'acqua (*un tessuto misto, 70% lana e 30% lanital, assorbe fino a 2,5 volte acqua più di un tessuto di pura lana; mentre un panno di lana impiega circa 6 ore ad asciugare, un panno con il 70% lana e il 30% lanital ne impiega 18*); ed infine scarsa resistenza al sudore ed agli agenti atmosferici.

La SNIA Viscosa ne produsse ugualmente fino al 1942 circa 15 milioni di kg., che furono usati per fare ...panno militare! La SNIA Viscosa, comunque, anche per l'esperimento lanital registrò un successo finanziario che contribuì a farle raggiungere il monopolio della produzione in Italia, con l'assorbimento della sua più forte concorrente, la Cisa Viscosa, e a darle il controllo del nuovo consorzio di vendita, l'Italviscosa, nel 1939.

Così Marinotti fece della SNIA Viscosa la più forte società esportatrice di fibre artificiali al mondo, con una organizzazione verticale ed orizzontale notevolissima. Infatti, dalla SNIA dipendevano molte altre società che rifornivano gli stabilimenti di raion e fiocco e di prodotti complementari, come la «Rumianca», fornitrice di soda caustica e altri prodotti chimici; la Società «Zolfi», che forniva lo zolfo per la produzione di solfuro di carbonio nello stabilimento di Venaria Reale; o lo stabilimento meccanico di Torino, dove si costruivano gran parte dei macchinari per tutto il complesso SNIA. Anche a valle della produzione raion la SNIA aveva alcune società collegate, come la «Torcitura» di Vittorio Veneto, il «*Setificio Nazionale*» che produceva tessuti vari, e la società «3M» per le calze.

Questo imponente complesso, definito da Mussolini «*pilastro dell'autarchia tessile*» per le sue realizzazioni e per il notevolissimo apporto di valuta straniera attraverso le esportazioni, aveva secondo l'ottica autarchica del periodo un'unica pecca: l'importazione di cellulosa dai paesi scandinavi. Fu

proprio il clima artificioso creato dalle sanzioni e dall'autarchia economica che spinse la SNIA a tentare l'avventura della cellulosa tessile italiana. Solo i bassi salari dell'industria e gli ancor più bassi salari agricoli, oltre alle agevolazioni governative, potevano rendere realizzabili iniziative di dubbio valore economico. Il grosso capitale italiano e straniero presente nella SNIA decise probabilmente di approfittare comunque di quella «*congiuntura favorevole*», proseguendo nella strategia usata fino allora dalla società: occupare tutti i settori a monte e a valle della produzione vera e propria per ottenere anche i profitti finanziari e politici di quei settori.

### **Nascita della S.A.I.C.I.**

Nel 1937 fu creata la SAICI (*Società anonima agricola industriale per la produzione italiana di cellulosa*). La società nasce dalla fusione (*dichiarata di pubblico interesse secondo il D.M. 23 novembre 1937*) delle due società S.A. Bonifiche Torre di Zuino e Bonifiche del Friuli, il cui capitale sociale (L. 3.400.000) e l'intero patrimonio viene inglobato.

Le due società appartenevano alla famiglia Bignami e disponevano di circa 1.300 ettari. Su quegli ettari sorgeranno le prime piantagioni di canna della SAICI. Il capitale iniziale di L. 3.400.000 viene aumentato, il 23 novembre 1937, a 50 milioni, sottoscritti interamente dalla SNIA e da società immobiliari e meccaniche di cui la SNIA possedeva il 100% delle azioni. Vengono emesse 466.000 azioni, collocate nel seguente modo:

<b>SNIA Viscosa</b>	n°.	242.000	L.	24.200.000
<b>S.A. Manifattura Altessano</b>	"	20.000	"	2.000.000
<b>Soc. Ital. Gestione Immobili</b>	"	20.000	"	2.000.000
<b>Soc. Ital. Lav. Meccaniche</b>	"	34.000	"	3.400.000
<b>S.A. Immobiliare Terragina</b>	"	100.000	"	10.000.000
<b>S.A. Resta Gestioni Immobiliari</b>	"	50.000	"	5.000.000
<b>Tot.</b>		<b>466.000</b>		<b>46.600.000</b>

Presidente della Società è il Senatore Borletti, che cederà la carica a Marinotti, per il momento amministratore delegato, nel novembre 1938. Come consiglieri troviamo tutti uomini della SNIA Viscosa.

La SAICI, affiancata dal Consorzio di 2° grado, comincia la campagna d'acquisti nella Bassa Friulana

## **Trasformazione del territorio e gestione delle bonifiche a Torre di Zuino**

Il territorio prescelto si estende a nord-ovest e a sud-ovest di Torre di Zuino. Apparteneva ai comuni di San Giorgio di Nogaro, Gonars e Bagnaria Arsa. A nord sfiora l'abitato di Bagnaria Arsa, a sud segue per buon tratto il corso del fiume Ausa. Nel senso della latitudine il territorio comprende una zona di resorgiva, una zona intermedia ed una circumlagunare. Ad est e ad ovest è limitato per lungo tratto dall'Ausa e dal Corno che a sud confluiscono.

A nord il territorio è irrigabile qualora le acque di risorgenza siano regolarmente convogliate; a sud il terreno deve essere prosciugato con pompe idrovore. Il terreno, dunque, era potenzialmente fertile e facilmente irrigabile; l'ambiente, quindi, era favorevole alla coltivazione della canna gentile che esige terreno non sommerso, ma umido. L'Ausa, che raggiunge Torre di Zuino, poteva essere utilizzato per il trasporto fluviale. La zona fa parte del bacino Corno ed è suddivisa in tre comprensori di bonifica: Planais, Famula, Fauglis. Una tenuta a sud dell'Ausa fa parte del bacino Aquileiese. La SAICI acquistò le altre due grosse aziende presenti nella zona: l'azienda dei Padri Armeni e quella dei Marchioro. L'acquisto non si presentò difficile: i Padri Armeni avevano addirittura venduto ad un intermediario, commercialista di Venezia, che aveva subodorato l'affare e che si affrettò a cedere alla SAICI rimediandosi un profitto; i Marchioro erano compaesani e amici di Marinotti.

Ben diverso si presentava il problema dell'acquisto del resto del territorio, in mano ad oltre 300 proprietari. In tutta la Bassa Friulana la proprietà è estremamente polverizzata, specialmente a causa della distribuzione dei beni comunali, avvenuta nel secolo scorso. La alienazione da parte dei municipi dei terreni soggetti ad uso civico era già stata promossa dall'amministrazione austriaca; la legge italiana del 2 aprile 1882 quindi sancì a sua volta la ripartizione dei terreni agli aventi diritto (*gli abitanti originari del comune*) a titolo di enfiteusi perpetua, a canoni bassissimi. La terra era distribuita per sorteggio, per fuoco (famiglia) o per testa. La lottizzazione era minutissima per accontentare un maggior numero di aventi diritto; inoltre spesso divisa in appezzamenti separati al fine di distribuire a tutti terre di pari fertilità. Altre piccole proprietà poi s'erano aggiunte negli anni per l'abitudine degli emigranti friulani di investire i risparmi nel paese d'origine, per poter trascorrere nel loro ambiente gli anni della pensione. Per superare questo problema si presentava però alla SAICI l'opportunità di approfittare dei

piani di riordino fondiario allora in atto, oltre che dell'alleanza del potere politico.

## **I bacini di bonifica cui la SAICI era interessata**

### **1-Bacino Planais:**

Si estende a sud-ovest del Corno, tra il fiume e la laguna, ed ha una superficie di 902 ettari. La situazione all'inizio della bonifica era la seguente: 200 ettari erano incolti, 220 erano appoderati e serviti da 10 case coloniche; il resto faceva capo ad aziende esistenti nei centri di S. Giorgio e Carlino. Le proprietà erano 264, di cui 129 inferiori all'ettaro. Gli appezzamenti erano 472. La bonifica era già iniziata nel 1929: a quella data erano state spese L. 4.476.165, per la quasi totalità fornite dal Genio Civile di Udine. I lavori si conclusero col piano di riordino fondiario, pubblicato a cura del Consorzio di II grado all'inizio del 1937. Tale piano ridusse di 48 unità le proprietà, di 244 unità gli appezzamenti. La proprietà SAICI nel bacino è di 417,23 ettari, riuniti ora nell'agenzia n. 7. La nuova proprietà riaprì i lavori di bonifica, sempre a carico del Consorzio. Infatti, al 1° luglio del 1938 la situazione nel bacino era la seguente: lo Stato aveva stanziato per ulteriori lavori 930.000 lire; erano stati eseguiti lavori per 321.390 lire; erano in corso lavori per 608.610 lire.

### **2-Bacino Famula:**

In questo bacino si trovava la maggior parte delle grosse aziende preesistenti all'insediamento della SAICI. Proprio in questa zona infatti furono prodotti i primi quantitativi di canna lo stesso anno dell'inaugurazione dello stabilimento. Appena avvenuto l'acquisto, il bacino fu modificato nei suoi confini in modo che coincidessero con la nuova proprietà, e affinché il capitale stanziato dallo stato andasse tutto a beneficio dell'iniziativa autarchica. La situazione finanziaria del bacino al 1° luglio del 1938 era la seguente: capitale stanziato dallo stato L. 11 milioni 643.780; lavori eseguiti per L. 10.338.171; lavori in corso per L. 1.305.609.

### **3 -Bacino Fauglis:**

Si estende tutto a nord della strada statale Venezia-Trieste; ha una superficie di circa 4.000 ettari. Prima della bonifica la zona era caratterizzata da grande disordine idrico e da mancanza di strade. Anche l'altimetria era irregolare, particolarmente nella metà settentrionale del bacino (*zona di risorgenza*). La superficie infatti era interrotta da avvallamenti e crateri (*olle*), con fenomeni



di risorgenza nel fondo, raccordati da rigagnoli non disciplinati. Lo stato delle colture rifletteva le caratteristiche idriche: a nord prevalevano i prati sortumosi, i prati stabili, le paludi; a sud invece era abbastanza coltivato poiché il terreno (*zona intermedia*) era sufficientemente asciutto e le acque provenienti dalla zona superiore potevano essere facilmente disciplinate. La proprietà era molto frazionata: 738 ditte avevano superfici inferiori all'ettaro. Il piano di bonifica fu redatto nel 1935, ma l'esecuzione fu rimandata per mancanza di fondi. Quando però tra il '37 e il '38 la SAICI acquistò circa 1.500 ettari all'interno del bacino, i fondi saltarono subito fuori. Infatti: L'approvazione del Duce alla scelta della zona sita tra l'Ausa-Corno per lo svolgimento del programma autarchico della produzione della cellulosa attraverso la coltivazione della canna gentile, determinò l'assoluta necessità di una sistemazione generale del territorio a valle e a monte della statale Venezia-Trieste e pertanto anche del comprensorio di Fauglis al fine di permettere l'estesa e razionale coltivazione dei canneti atti ad alimentare il grandioso impianto industriale di Torre di Zuino, oggi Torviscosa. Il concesso finanziamento delle opere per il conseguimento del suddetto piano autarchico e la piena comprensione della società SNIA Viscosa, acquirente di un forte lotto di terreni nello stesso comprensorio di Fauglis a proprietà oltremodo frazionata e dispersa, resero possibile e facilitarono il piano consorziale esecutivo dei lavori progettuali di bonifica che, iniziati nel 1938, vennero rapidamente portati a compimento.

### **Il comune di Torviscosa**

Con legge 26 ottobre 1940, n. 1621, fu costituito il comune di Torviscosa, con una superficie di 5.100 ettari. Di questi, 3.932 appartenevano al comune di S. Giorgio di Nogaro, 862 al comune di Gonars e 306 a quello di Bagnaria Arsa. A questo proposito nell'aprile del 1940 la SNIA aveva presentato al comune di S. Giorgio una relazione che cercava di dimostrare che i comuni privati di territorio a beneficio di Torviscosa derivavano dal fatto un tornaconto, poiché potevano limitare le spese di gestione e in fondo cedevano territori poveri o addirittura disabitati. Inoltre, la SNIA si sarebbe assunta una quota dei debiti del comune di S. Giorgio per speditività-arretrate. L'esercizio finanziario del nuovo comune nel 1940 sarebbe stato risolto nei seguenti termini: le entrate ordinarie erano calcolate in L. 225.885; le uscite in L. 532.525, compreso un contributo al comune di S. Giorgio per speditività arretrate di L. 122.000. Il disavanzo (L. 306.640) era sostenuto dal

contributo della SAICI. Questo piano fu confutato punto per punto dall'Ufficio Ragioneria della Prefettura di Udine in un documento in data 30 aprile 1940. Secondo tale documento, i comuni privati di territorio avrebbero sofferto in varia misura (*e più di tutti quello di S. Giorgio*) per il decurtamento di entrate, mentre non avrebbero effettuato alcun risparmio, essendo la loro rete di servizi già ampiamente carente. Il nuovo comune, d'altra parte, sarebbe venuto a trovarsi in condizioni finanziarie poco floride e in una posizione illegittima. Il primo podestà, dal 20 ottobre del 1940 al 30 ottobre del 1944, fu Marinotti, sostituito fino all'aprile del 1945 dal vice prefetto di Udine Alberto Piva. Secondo la riforma fascista degli enti locali, il potere del podestà era notevole, era un organo deliberativo ed esecutivo che esercitava una vigilanza politica. Veniva nominato dal governo e non aveva alcun vincolo di elezione dagli elettori. Dal momento in cui nasce come nuovo comune, Torviscosa inizia una sua vita autonoma, avulsa dal clima della provincia, volutamente calata in una atmosfera idilliaca fatta di cerimonie, donazioni, borse di studio. Tale è l'impressione che si ricava scorrendo le cronache del quotidiano fascista della Provincia di Udine, Il Popolo del Friuli.



1908 Torre di Zuino: Panoramica ripresa dalla strada che porta alla stazione ferroviaria